

Formazione e novità LA TECNOLOGIA È UN' ALLEATA DELL' APPRENDIMENTO

Ogni progresso, dalla stampa a caratteri mobili ai telai meccanici, dal telefono alle automobili, è stato dapprima visto come pericolo potenziale da cui difendersi

Corriere della Sera · 19 feb 2023 · 22 · Di Giovanni Lo Storto Direttore generale Luiss Guido Carli

«Lo scolaro ha le orecchie sulla schiena. Perché ti ascolti, infatti, è lì che devi colpirlo»: questo stravagante consiglio educativo ci è stato tramandato grazie a uno degli antichi papiri egiziani risalente al XIII secolo A.C. che Giovanni Anastasi, un mercante che aveva fatto fortuna al seguito di Napoleone, vendette al British Museum nel 1839. Pbes, l'autore del papiro, si riferiva alla formazione dei giovani scribi che trascorrevano lunghe ore chini a copiare e memorizzare migliaia di geroglifici, di cui si componeva la scrittura egizia, sotto le bastonate del maestro quando sbagliavano.

La paura come stimolo all'apprendimento ha costituito un baluardo nei sistemi educativi, nel nostro Paese le punizioni corporali a scuola sono state ammesse fino al 1928, ma tollerate per un lungo periodo. La più grande delle democrazie occidentali, quella americana, le prevede ancora, tanto che, nel 1977 la Corte Suprema ne ha confermato la costituzionalità e ben diciannove Stati hanno deciso di tenerle nei codici. Nell'agosto scorso la notizia sconcertante che un distretto scolastico del Missouri ha addirittura deciso di riapplicarle. Un notevole passo all'indietro, si direbbe, e che pure non dovrebbe più di tanto stupire: per quanto controintuitivo ciò possa suonare, «andare avanti» non è sempre il primo degli istinti umani. La kainofobia, il terrore del nuovo, oggi riguarda soprattutto la tecnologia vissuta come portatrice di tendenze distruttrici. Samuel Johnson, critico britannico del Settecento e testimone delle invenzioni della rivoluzione industriale, guardava con sdegno alla continua eccitazione che animava le strade di Londra. Pochi decenni più tardi, un altro scrittore inglese, Matthew Arnold, definì «malata» la «continua fretta» in cui era precipitata la società. Spesso la tecnologia e i suoi derivati, vengono vissuti, anche negli ambienti accademici, con disagio e paura, a maggior ragione se hanno una forte capacità innovativa. Ogni progresso tecnologico, dalla stampa a caratteri mobili ai telai meccanici, dal telefono alle automobili, è stato dapprima visto come minaccia potenziale da cui difendersi. Nel saggio del 2013 sulla storia delle reti sociali, dalle lettere di Cicerone ai rotoli calligrafici cinesi, il vicedirettore del settimanale The Economist, Tom Standage, aveva dimostrato che le maggiori interazioni fra persone suscitano preoccupazioni non diverse da quelle imputate oggi ai video di TikTok o agli strabilianti elaborati di ChatGPT, il software di intelligenza artificiale della startup Open Ai di Microsoft che sta spopolando da qualche settimana, senza considerare l'impatto che a brevissimo avrà la risposta che già Google ha predisposto e che probabilmente sarà lanciata con il nome di Apprentice Bard.

Ancora Anthony Wood scrisse che al «nero infuso», riferendosi al caffè e al diffondersi delle «Coffee House», era ascrivibile il declino dell'università e del glorioso Regno Unito. Senza capire che proprio intorno a quella bevanda e dentro quei luoghi, si raccoglievano gli intellettuali aristocratici liberali che hanno fondato il pensiero illuminista abbattendo l'ormai antiquata gerarchia dei saperi, così consentendo anche a un sempre più alto numero di persone di mettere in circolo le proprie idee, arricchendosi al tempo stesso di quelle altrui, e sfidando indirettamente il concetto che esistesse un solo sapere «giusto», da trasmettere nei soli luoghi appositamente deputati.

Gerarchie rigide, educatori autoritari e inclini a sfruttare persino la capacità di incutere timore: modelli del genere sono durati talmente a lungo da indurci a dimenticare che, in tanti contesti, sono tutt'altro che indispensabili. Un'orchestra da camera non riconosce un crescendo, o un ritardando, dalla sola bacchetta del direttore, poiché l'armonia si sviluppa anche dall'ascolto reciproco dei musicisti e dei loro diversi strumenti ciascuno con la propria identità, non esistendo nessuna «normalità» cui uniformarsi o appiattirsi, come ricorda Fabrizio Acanfora nel suo recente libro «Di pari passo, il lavoro oltre l'idea di inclusione».

Per contro, il tecno-ottimismo può diventare anch'esso cieco alla stregua del rifiuto luddista del progresso, come ha dimostrato la parabola delle piattaforme web dominanti passate da simbolo di ogni libertà, al tempo delle primavere arabe del 2010, a tribune di disinformazione, di pregiudizio e di conformismo. In questa cornice, dunque, il calo di attenzione, di concentrazione degli studenti in tutte le fasce d'età e in particolar modo nelle università, va affrontato con serietà e metodo.

Se vari studi rilevano una minore propensione delle nuove generazioni a seguire le lezioni frontali di un'ora, senza che questo implichi un calo della capacità media di attenzione, è stato anche riscontrato, da una ricerca del Pew Research Center Usa, che l'apparente dispersione e scarsa concentrazione delle giovani generazioni imputata all'utilizzo dei social media potrebbe essere testimonianza non del declino, ma della trasformazione dell'approccio alla formazione da parte dei giovani, oggi più allenati alla gestione contestuale di stimoli molteplici e variegati. La questione è complessa e presenta aspetti poliedrici che vanno dall'analisi del cambiamento antropologico delle modalità di apprendimento, alla disponibilità di predisporre appropriate e diversamente competenti abilità di costruzione di questi stessi percorsi. Tutto ciò merita un serio approfondimento per adottare iniziative che abbiano coraggio e visione.

Ormai sappiamo che avere una calcolatrice sul banco non significa barare, ma utilizzare uno strumento che agevola nello svolgimento dei calcoli senza intaccare le conoscenze e competenze di chi la usa. Così pure siamo tutti concordi nel ritenere i motori di ricerca, come Google, un formidabile strumento che permette di accedere a una gamma di informazioni con un solo clic. Anche strumenti come ChatGPT, che oggi rischia di essere percepito allo stesso modo dei falsari di banconote da parte delle banche centrali, riuscirà presto a essere ammesso nell'olimpico delle forme di apprendimento sostenibile, offrendo senso di

responsabilità e ispirazione a chi impara ed evitando che gli si volgano le spalle, sulle quali, assicuro, non ci sono «orecchie» con buona pace del saggio scriba Pbes e del suo inutile scudiscio.

Inutile timore

Gerarchie rigide, educatori autoritari, la paura come stimolo: modelli del genere sono durati a lungo ma sono tutt'altro che indispensabili